


**NON RESTARE CHIUSO...PENSIERO!**

Intervenire nel dibattito politico in questo momento, a poche settimane dalle elezioni, è piuttosto pericoloso in quanto il rischio di fraintendimenti e/o di strumentalizzazioni è alto. Ma, d'altra parte, è proprio quando ci si accinge ad esercitare il proprio diritto al voto che è doveroso esprimere pensieri ed opinioni che possano in qualche modo spostare l'attenzione portando il dialogo con le Istituzioni su di un piano diverso rispetto agli aspetti problematici contingenti di un paese, senza presunzione alcuna di essere depositari della verità.

Da sempre non è nostra abitudine giudicare né demolire persone o scelte compiute da altri, ma in questi lunghi anni di militanza nell'associazione Salute e Territorio e considerando che sempre abbiamo mantenuto una dialettica costruttiva con le Istituzioni (Comune, Provincia, Scuola, Tribunale, Regione, ASL...), abbiamo tentato di analizzarne le logiche che generano un modus operandi per sottolineare, da una parte, l'importanza dell'Istituzione, pur nei suoi limiti, dall'altra la necessità di disporre di spazi di aggregazione popolare che portino a ricostruire un senso di comunità e una cultura del collettivo ormai perduti. Pur riconoscendo l'alto valore sociale delle Istituzioni, abbiamo riscontrato, per esempio, che la normativa, fatta da uomini per gli uomini, non sempre tutela l'interesse collettivo: basti pensare a quanto, sempre più spesso, risponda ad esigenze economiche e finanziarie sottraendo risorse importanti a scuola, sanità, welfare o quanto sia difficile e, a volte, impossibile, fermare iniziative economiche anche di fronte al diniego dell'ente territoriale interessato. Non riesce inoltre, anche a causa delle sue lungaggini burocratiche, a tener conto delle specificità territoriali e della com-

plexità delle vicende umane e finisce con l'applicare interventi omologati ed omologanti. Altrettante volte le logiche istituzionali sono guidate da tempi rapidi per rispondere ad emergenze sempre più frequenti: ma l'efficientismo in tal senso non si sposa con l'idea che sia il disporre di un'ampia analisi a consentire lo sviluppo di competenze necessarie per affrontare un problema e neppure permette di poter costruire una visione generale e complessiva che sia lungimirante. Tutto questo sarebbe invece, secondo noi, fondamentale per avere un progetto politico condiviso che abbia una direzione chiara rispetto ad un territorio.

Sarebbe per noi il tempo per scardinare l'idea che ci si metta insieme per opportunismo non già per un progetto comune cui si è lavorato insieme in gruppi in cui ci si stimi e in cui il leaderismo non sia una pratica auspicata; in cui la logica del consenso sia superata in nome del coraggio di osare nel fare scelte impopolari ma giuste; in cui i gruppi di minoranza, depauperati per legge del loro potere e del loro stesso significato, ricostruiscano una certa credibilità, ormai perduta, in modo che si lavori meno per lavorare tutti insieme in una logica di benessere collettivo.

Tutti noi viviamo all'interno di un sistema istituzionale da prima della nascita a fin dopo la morte e tale sistema è necessario e ciascuno deve rispettarne le regole come è giusto che sia, ma crediamo sia indispensabile lottare anche per costruire spazi in cui si possa pensare per agire nel campo dell'educazione,

*"Non dubitare mai che un piccolo gruppo di cittadini coscienti ed impegnati possa cambiare il mondo. In verità è l'unica cosa che è sempre accaduta."*

*Margaret Mead*

della salute, dell'ambiente e nella costruzione di una cultura popolare.

Ed è proprio per queste motivazioni che si devono progettare spazi alternativi oltre quelli istituzionali: spazi in cui poter sperimentare il potere creativo di ciascuno, spazi in cui lottare per costruire relazioni libere ed egualitarie, dove immaginare l'*inimmaginato*, scenari nuovi, nuove idee di futuro, società dove ognuno si autogoverni senza costrizioni di sorta, spazi in cui costruire e condividere un sogno e una strada da percorrere per realizzarlo.

Molti intellettuali sostengono da tempo che la democrazia (o almeno quella cui noi siamo abituati) è in declino: vogliamo, noi troiani, cominciare a sperimentare qualcosa di nuovo che mostri cosa ci abbiano insegnato mille anni di storia? Noi per primi facciamo fatica ad immaginare un tipo di società dove una persona possa consapevolmente "contare" quanto un'altra ma, d'altra parte, le cose belle, si sa, si costruiscono nel tempo e con fatica. In questo quadro istituzionale in cui persone di buona volontà offrono il loro tempo e le loro competenze per amministrare la cosa pubblica facendo funzionare questo tipo di macchina che le vicende storiche ed economiche ci hanno consegnato, non si può solo pretendere che cambino le Istituzioni se non cambiano anche i cittadini: siamo noi cittadini ad aver raggiunto gradi di inconsapevolezza rispetto al nostro territorio e alle scelte amministrative inimmaginabili legati ad una cultura imperante di individualismo sfrenato. E' tempo di maturare in modo che non si chiedi solo legalità, ma una legalità a servizio della giustizia e del rispetto della dignità di ogni persona. E' tempo di riappropriarci della sovranità popolare che si realizza attraverso un "nuovo" fatto di inclusione, collaborazione vera, partecipazione attiva. Non siamo idealisti, anzi, abbiamo consapevolezza delle difficoltà reali di una maggioranza a rapportarsi con una minoranza e viceversa e ancora dell'energia e dell'impegno necessari per governare un Comune, ma sappiamo anche che non possiamo precluderci la possibilità di sognare e, perché no?, costruire un mondo migliore. Crediamo sia possibile e realizzabile riconoscendo, da una parte, il valore di associazioni cittadine che

lottano gratuitamente per la costruzione del bene comune, dall'altra, affidando ai politici e agli intellettuali del popolo l'arduo compito di mettere in atto strategie nuove favorevoli l'educazione dei cittadini alla loro sovranità. Chi, se non in primo luogo coloro che sentono la vocazione di mettersi al servizio della comunità, ha il diritto/dovere di esercitare questa funzione di stimolo alla partecipazione popolare? E questo, purtroppo, non si fa semplicemente invitando la cittadinanza a partecipare: sarebbe come chiedere ad una persona immobilizzata da anni di mettersi a camminare perché qualcuno gli chiede di farlo. Si tratta di avere il coraggio di muovere i primi passi in questa direzione, tentando e ritentando ogni volta con nuovo entusiasmo e nuove strategie. Se avremo tutti la forza e la voglia di fare ciò, di sicuro la storia se ne ricorderà.

Dunque non si tratta di sminuire o esaltare la scelta di impegnarsi in un'associazione o in un partito politico: si tratta di fare la storia e di farla insieme nel miglior modo possibile perché come diceva don Lorenzo Milani: *"Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è avarizia."*

*"Viviamo in società. Per noi dunque niente è davvero buono se non è buono per la società."*

*Voltaire*